

III.

NELL'ALBANIA CENTRALE

SECONDO VIAGGIO: ITINERARI DEL 1894

La campagna del 1894 avrebbe dovuto effettuarsi nella classica catena del Pindo, che io avevo progettato di esplorare dalle montagne lambegianti la città e il lago di Gianina. Il piano del viaggio era stato concretato e studiato in ogni sua parte e l'esplorazione fito-geografica avrebbe dovuto durare circa tre mesi. Ma il Governo centrale di Costantinopoli, probabilmente istigato dalle autorità locali, trovò tanti pretesti per ritardarmi l'autorizzazione di penetrare nell'interno che il programma stabilito dovette essere completamente abbandonato e rimandato alle calende greche. Quindi il viaggio del 1894 fu eseguito nello stesso territorio già visitato nel 1892.

Ignaro, intanto, delle misure contrarie a ogni più elementare convenienza che si andavano tramando a mio danno appena le Autorità ottomane interessate ebbero notizia del mio disegno, io lasciai Bologna la sera del 19 giugno e in poco più di quindici ore ripercorrevo colla bella strada ferrata litoranea adriatica i 761 chilometri che separano Bologna da Brindisi, rivedendo a grandi e rapidissimi momenti gli sconfinati quadri che impetuosamente si succedono dall'alpestre e tipico paesaggio abruzzese, alla vastissima ed ubertosa distesa della Capitanata, alla gran testa del Gargano, e, più oltre, al Tavoliere ferace e quindi ai tanto giustamente decantati giardini e oliveti delle Puglie, dove sui piccoli colli vestiti di grigi boschetti meridionali, appaiono d'improvviso gli sparsi villaggi e le grandi borgate, e, verso il mare, le candide città costiere, e fra i giardini e gli oliveti o sull'arida distesa sorgono le rovine dell'antica opulenza apula e i casolari e i ricoveri che imitano i *nuraghi* della Sardegna. Traversare, come in un sogno, da una limpida aurora ad un cocente mezzogiorno di giugno tanta maestà di creato, intorno al quale la storia preromana racconta di tutte le guerriere popolazioni infradriatiche ora superstiti nei soli Albanesi, pel quale passarono gli invitti eserciti dell'Italia romana che andavano alla conquista dell'Oriente, e pel quale pure, più tardi, in epoca nefasta di lussuria e di abbandono, vennero a noi, coll'incendio e colla rapina, i barbari per attentare alla nostra